

Gazzetta del Sud 23 Marzo 2012

Mafia, decapitato il clan del Gargano

FOGGIA. Una rete di fiancheggiatori che ha consentito di proteggere per due anni la latitanza del boss della mafia garganica Giuseppe Pacilli, in carcere dallo scorso 13 maggio, è stata sgominata dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari che ha emesso decreti di fermo nei confronti di 18 persone. I fermati, esponenti insospettabili del clan Pacilli-Li Bergolis, sono stati bloccati da personale della Squadra mobile delle questure di Bari e di Foggia e da agenti del Servizio centrale operativo.

Tra loro figura anche un maresciallo dell'Esercito, Giuseppe La Torre, di 50 anni. Le accuse sono, a vario titolo, di estorsione, porto e detenzione abusiva di armi, favoreggiamento personale, procurata inosservanza di pena, tutti aggravati dall'aver agito con tipiche modalità mafiose.

Le indagini sono state avviate lo scorso anno per giungere alla cattura del latitante Giuseppe Pacilli, inserito tra i 30 ricercati di massima pericolosità, e poi arrestato a maggio scorso. Oltre a individuare la rete di fiancheggiatori, gli investigatori hanno individuato una fitta rete di estorsioni a commercianti di Monte Sant'Angelo, Manfredonia e San Giovanni Rotondo, attraverso la quale la criminalità organizzata si autofinanziava. Scoperto anche un notevole potenziale bellico che conferma, secondo gli inquirenti, la pericolosità e l'efficienza organizzativa dell'apparato criminale messo su da Giuseppe Pacilli, ritenuto elemento di spicco del clan mafioso capeggiato dalla famiglia Li Bergolis che, per oltre trent'anni ha insanguinato il Gargano prima con la cruenta faida contro le famiglie Primosa-Alfieri-Basta e poi contro il clan dei Romito di Manfredonia.

Manuela Loggetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS